

DOMENICA
17
MARZO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Distribuiti anche i sottosegretari, il governo a termine è pronto a partire verso il referendum

Provocatorio discorso di Fanfani

Il consiglio dei ministri si è riunito questa mattina per la nomina dei sottosegretari, ultimo atto della rissa generale per la spartizione che ha tenuto a battesimo il governo.

I sottosegretari, che con gli ultimi due governi erano diventati un reggimento, sono stati ridotti da 58 a soli (1) 42, di cui 22 democristiani, 12 socialisti e 8 socialdemocratici. I democristiani hanno tre nuovi sottosegretari (uno doroteo, uno andreottiano, uno moroteo), i socialisti anche, tutti e tre manciniani; i socialdemocratici hanno dato un solo posto su otto alla minoranza saragatiana. La rissa in casa socialdemocratica sulla

spartizione del governo ha avuto strascichi nel pesante commento della corrente di Saragat sulla natura del centrosinistra formula due, nella successiva accusa del giornale democristiano a Saragat di scaricare sul governo le faide interne (da che pulpito!), e nella risposta di Saragat che oggi invita chi fa appello alla lealtà verso il governo a guardare la trave nel proprio occhio oltre che i bruscoli negli occhi altrui. Intanto l'ex sottosegretario Angrisani, uno di quelli rimasti esclusi dal banchetto, ha già spedito un telegramma a Tanassi, rimproverandogli di « averlo voluto punire per la sua appartenenza alla corrente sa-

ragattiana: una rappresaglia che qualifica Tanassi come non degno di guidare il partito ».

Il prossimo congresso del PSDI si apre sotto i migliori auspici! Per fortuna Lupis, nelle cui braccia il patrimonio artistico italiano ha trovato la più sicura tutela, ha dichiarato a Saragat che « il governo è nato robusto, presto e bene » e che i socialdemocratici hanno dato al paese una altissima prova di responsabilità « dimostrando che abbiamo ritenuto più importante fare presto e bene anziché cavillare sui posti ». Queste e altre analoghe facezze sarebbero del tutto irrilevanti da registrare per la storia se non fossero anch'esse sintomi, per quanto periferici e ridicoli, dello stato complessivo di degenerazione di un quadro politico istituzionale che ha al suo centro la crisi profonda del partito unico di governo, la Democrazia Cristiana, e come risolto il programma di ricomposizione autoritaria e reazionaria gestito dalla segreteria democristiana all'ombra del governo Rumor.

I ministri non avevano ancora finito di giurare davanti a Leone che già il repubblicano Battaglia, facente funzione di La Malfa, partiva in quarta accusando il governo di populismo emotivo, « vera sifilide della sinistra marxista e cattolico-integralista », e la Democrazia Cristiana di interdire ai governi l'accesso alle sue « riserve di caccia » (RAI, istituti previdenziali, enti pubblici, istituti bancari).

Affermazioni che oggi l'interessato ha smentito, dicendo che non voleva dire quello che ha detto, (come si usa fare di questi tempi in cui le smentite piovono come la grandine), ma che hanno dato comunque il segno della convinzione e della solidità dell'appoggio esterno repubblicano al tripartito.

In questa situazione è stato dato il via ufficiale alla campagna elettorale per il referendum, che la segreteria democristiana ha iniziato da tempo, scatenando sul Popolo una campagna di volgare anticomunismo nella quale coinvolge con una pesantezza

(Continua a pag. 4)

Una grossolana montatura scatena, su ordine di Calamari, una campagna repressiva nazionale contro la sinistra rivoluzionaria

Su ordine della Procura di Firenze, retta dal noto Calamari, si è scatenata venerdì una gigantesca provocazione contro i compagni di Avanguardia Operaia e dell'intera sinistra rivoluzionaria. Numerose sedi di Avanguardia Operaia sono state perquisite, insieme a case private di suoi esponenti, e di compagni di Lotta Continua, del Manifesto, e di altre organizzazioni della sinistra. All'origine di questa provocazione sta una grossolana montatura contro un militante fiorentino di A.O. Sull'auto rubata di questo compagno (il furto fu subito denunciato) e poi ritrovata dai carabinieri, sarebbe stato « trovato » anche, nientedimeno, un ciclostilato contenente dettagliate istruzioni circa « la formazione di unità operative-plottini ». Il miracoloso ritrovamento avveniva alla fine di febbraio, veniva annunciato dai quotidiani di Monti, e portava alla perquisizione delle case di alcuni militanti di sinistra a Firenze. Ora l'inchiesta si è allargata su scala nazionale, col fine, come recita esplicitamente il testo dei mandati di perquisizione, « in particolare, di valutare la natura del movimento Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia ». I reati imputati sono infatti i famigerati 270, 414, 416 - associazione sovversiva, istigazione a delinquere, associazione a delinquere. Su questa base sono state compiute da carabinieri in borghese decine di perquisizioni contrassegnate dal più completo arbitrio, coinvolgendo sedi di A.O., domicili di suoi esponenti, e case di militanti di altre formazioni della sinistra.

La manovra tende trasparentemente a colpire come società a delinquere l'intera sinistra rivoluzionaria, a partire, questa volta, dai compagni di Avanguardia Operaia. Le agenzie di stampa, evidentemente ispirate, hanno dato notizie, raccolte da alcuni giornali, false e tendenziose, come si dice. Hanno attribuito a un processo contro il nostro giornale l'origine dell'inchiesta, hanno informato su perquisizioni nelle nostre sedi, ci hanno attribuito una conferenza stampa tenuta invece dai compagni di A.O., i cui argomenti peraltro si sono guardati bene dal riferire. I compagni di A.O. hanno denunciato la montatura reazionaria, e hanno collegato l'attacco repressivo al clima politico provo-

cato dalla volontà della classe dominante di uscire dalla crisi economica, sociale e politica imponendo una svolta a destra.

Anche la nostra organizzazione, in un comunicato, ha espresso la ferma protesta contro una campagna destinata a rinverdire i nefasti degli opposti estremismi, in una situazione contrassegnata dallo smascheramento pieno dei fascisti e dalla gestione reazionaria del referendum con cui la segreteria democristiana cerca di risolvere autoritariamente la crisi profonda di un sistema venticinquennale di occupazione del potere.

L'operazione repressiva si inserisce a perfezione nella galvanizzazione dei poteri dei corpi separati più reazionari, che investe le gerarchie militari, la magistratura, le forze di polizia, e che non trova nessun ostacolo né nello sviluppo, clamoroso ma rigidamente controllato, di inchieste giudiziarie come quella contro la Rosa dei venti, né nella sopravvivenza di un governo che nel centro-sinistra ha solo il nome, e trova nel ministero Andreotti la sua caratterizzazione esemplare. Dalle manovre militari, al rilancio delle operazioni di rastrellamento di polizia e carabinieri, al varo di questo spudorato attacco all'organizzazione politica della sinistra rivoluzionaria, c'è una precisa continuità. L'aggressione provocatoria compiuta ieri contro i compagni che assistevano a uno spettacolo a Milano dà la misura della sicurezza con cui si ritiene di poter violare ogni legalità per scatenare una sporca campagna terroristica. I titoli dei giornali reazionari svelano impudicamente il legame fra questa campagna e il referendum: « Così si drogano i nostri figli! ». E' il commento complice con cui la stampa fa eco a un'irruzione che sbatte in galera 67 giovani, di nient'altro colpevoli che di assistere tranquillamente a uno spettacolo di canzoni.

Si tratta di una provocazione inaudita. Lo spettacolo al centro di contro-cultura, con la partecipazione di Paolo Ciarchi, era annunciato pubblicamente da più giornali. Al momento dell'irruzione i presenti in sala, giovani spettatori, sono stati perquisiti, schedati, e poi trasferiti in carcere. Mentre scriviamo, sono ancora tutti detenuti.

ALLA STARS DI VILLASTEL-LONE

CONTINUA IL BLOCCO DEI CANCELLI

Mentre il pretore dà il via a 52 denunce contro gli operai, il padrone promette di ritirare il licenziamento

TORINO, 16 marzo

Di fronte alla compattezza e alla decisione degli operai della Stars, che da quasi due settimane portano avanti il blocco delle merci, respingendo i ricatti della FIAT, le molteplici provocazioni poliziesche, e i ripetuti tentativi sindacali di arrivare allo « sblocco parziale », Agnelli ha giocato la carta della repressione giudiziaria. Stamattina si è presentato ai cancelli un messo del pretore che ha affisso un'ordinanza con la quale si intimava a « Fasano +51 » (il compagno è un delegato che è stato finora alla testa dell'agitazione, i nomi che seguono comprendono quasi tutto il consiglio di fabbrica e alcuni operai più combattivi) di porre immediatamente termine al blocco, in caso contrario sarebbero penalmente responsabili. Di fronte a questo gravissimo attacco alla loro agitazione (dalla motivazione del provvedimento sembra emergere un nuovo principio giuridico: « il ciclo FIAT non si tocca ») gli operai si sono riuniti in assemblea per decidere il comportamento da tenere. Il sindacalista Rolino ha colto l'occasione per ripetere la sua proposta abituale: « chiediamo alla direzione di ritirare le denunce e i licenziamenti, se accetta facciamo passare almeno cinque camion ». La risposta di molti operai è stata dura: « Il ci sono scritti 51 nomi e qui siamo in tremila. Se cediamo, il processo lo fanno lo stesso, e noi ci arriviamo deboli; se non cediamo, possiamo restare compatti fino a quel momento ».

Alla trattativa, il padrone ha promesso il ritiro del provvedimento, il salario al 100 per cento ai licenziati e la loro riassunzione in cambio dell'uscita di 5 camion.

Dopo una discussione gli operai hanno accettato di far passare i 5 camion ma di continuare il blocco domani, quando si svolgerà l'assemblea.

SALERNO

Si scatena la rabbia fascista dopo lo smacco del processo

Aggressioni e assalti di squadacce affluite da Napoli e Reggio - La polizia è costretta ad arrestare 9 fascisti, ma pareggia il conto sgombrando l'università occupata - Gli avvocati di Falvella alla testa dei mazzieri

Dopo l'ipoteca semi-ufficiale posta ieri sull'allontanamento del processo da Salerno con la presa di posizione dell'avvocato generale dello stato Angeloni, i fascisti hanno forzato il loro programma squadristico per riproporre la « legittima suspizione » con il caos.

In serata sono affluite in città squadacce da Napoli e dalla Calabria, ed hanno cominciato a scorazzare per il centro affiggendo manifesti che annunciavano per domenica un comizio di Roberti ed altri che insultavano e minacciavano Marini. La messa in scena era accompagnata da slogan e da scritte murali dal tono inequivocabilmente provocatorio: « morirete » e simili.

Nella notte si prevedevano attacchi a sedi di partiti: il PCI, il PSI e perfino la DC (!) erano in allarme. I compagni decidevano di restare nell'università occupata ieri, per dare un segno della propria presenza politica di fronte alle provocazioni. Già nella tarda serata sono cominciate le aggressioni a compagni isolati che rincasavano. 5 compagni anarchici che viaggiavano a bordo di un'auto si sono visti circondati e aggrediti da una squadra. I delinquenti di Almirante hanno sfondato il parabrezza e hanno pestato selvaggiamente i compagni. A guidare gli aggressori erano il segretario federale provinciale del MSI Giacomo Mele e l'avvocato Tedesco: sono entrambi avvocati di parte fascista nel processo Marini. Mele fu accusato in aula da Giovanni di essere un dirigente di Ordine Nuovo di Salerno, e il fascista gli rispose con tracotanza « grazie della pubblicità ».

Verso l'una di notte una banda più nutrita, approfittando della strana assenza della polizia dalla zona del Magistero occupato, tentava l'assalto al grido di « Marini boia » e « Almirante slegaci le mani ». I fascisti, bardati con elmetti, scudi, fazzoletti neri sul volto, sparavano con pistole lancia-razi e lanciavano pietre e bottiglie molotov, ma sono stati tenuti a debita distanza dalla risposta dei compagni. L'attacco è durato una buona mezz'ora, e solo a quel punto sono arrivati carabinieri e polizia. I fascisti,

circa 40, evidentemente poco disciplinati alle direttive del partito, cominciavano un lancio di pietre e di bottiglie incendiarie anche contro i colleghi in divisa. Questi hanno incassato a lungo, ma quando i carabinieri hanno visto uno di loro accasciarsi colpito da una pietra, hanno caricato, inseguendo i fascisti fin dentro la vicina sede del Fronte della Gioventù. Qui è stato rinvenuto tutto l'armamentario delle squadacce e, tra bottiglie incendiarie e mazze ferrate, sono saltati fuori anche gli avvocati Mele e Tedesco. 9 fascisti sono stati fermati e poi arrestati: solo 4 erano di Salerno, gli altri erano stati reclutati a Napoli, S. Anastasia, Battipaglia e Pagani.

Stamane i compagni hanno svolto un volantaggio di massa nelle scuole e nei quartieri, denunciando come i fascisti, rabbiosi per lo smacco politico subito con l'andamento del processo, puntino ora al trasferimento con la provocazione organizzata. Piazza Malta, sede del Magistero, è stata durante tutta la mattina meta di operai, militanti di base del PCI, donne, cittadini anonimi che commentavano con i compagni l'aggressione della notte e i progetti criminali dei fascisti. Ma il comportamento « antifascista » della polizia era una contraddizione troppo forte: bisognava dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Alle 14 un massiccio contingente della questura ha perquisito e sgomberato Magistero su iniziativa del solito sostituto procuratore Lambertini, già autore della montatura contro Marini e di un'ininterrotta persecuzione ai danni dei compagni. Ma i suoi sgherri hanno dovuto sgomberare un istituto vuoto: i compagni, sospettando la manovra, non si sono fatti trovare.

L'iniziativa di Lambertini era volta chiaramente ad impedire l'assemblea di oggi pomeriggio (sabato). Questo intento è stato prontamente confermato dal questore Ortu, che ha dichiarato di « non poter autorizzare la manifestazione per motivi di ordine pubblico », negando la parola agli antifascisti di Salerno sulla base delle aggressioni fasciste. Notizie di agenzia riportano « voci » raccolte negli ambienti del palazzo di giustizia secondo cui gli incidenti provocati dagli squadristi potrebbero far orientare negativamente « le competenti autorità » per la ripresa del processo a Salerno.

Sarebbe una misura di gravità senza precedenti, tanto più scoperatamente provocatoria dopo l'orientamento espresso ieri dalla procura generale di Napoli tramite l'avv. dello stato Angeloni.

I compagni avvocati Piscopo e Spazzali del collegio di difesa hanno commentato a Milano in una conferenza stampa i colpi di mano di giudici e fascisti per affossare il processo: « abbiamo dimostrato che neppure una prova era stata raccolta a carico di Marini, e stavamo per dimostrare che il coltello non era quello del compagno anarchico. A questo punto hanno perso la testa, ed è stato deciso il rinvio enorme e illegale. Quello che è contato — ha sottolineato Spazzali — è stato il peso politico che la sinistra è riuscita ad esercitare, non solo con la mobilitazione dei compagni e degli studenti, ma anche con la presa di posizione netta e precisa di tutti i consigli di fabbrica della zona.

Per lunedì sera, a Milano, è annunciata una conferenza popolare presso la sede del Comitato Vietnam. Il compagno Spazzali introdurrà con una relazione sul processo.

Domani alla Corte d'Assise di Catanzaro riprende il processo Valpreda

Verrà bloccato per non mettere sul banco degli imputati lo stato della strage

Domani lunedì 18 marzo riprenderà il processo Valpreda, questa volta all'estremo Sud dell'Italia, di fronte alla Corte d'Assise di Catanzaro. Ancora una volta come già era successo il 23 febbraio 1972 alla Corte d'Assise di Roma si fingerà di aprire un processo di cui sono già prestabiliti di volta in volta le modalità di procedere, di rinvio, di affossamento. Valpreda probabilmente è destinato a rimanere in « libertà provvisoria » tutta la vita, così come dallo stato borghese sono potenzialmente considerate in libertà provvisoria tutte quelle avanguardie proletarie contro cui è sempre stata diretta la strategia della tensione e della provocazione, e che pure in 5 anni di lotte, mobilitazioni e manifestazioni non solo hanno sconfitto e ricacciato indietro qualunque manovra reazionaria, ma ne hanno anche smascherato gli autori, i complici, i mandanti.

5 anni di lotta contro lo stato della strage

E' sicuramente la prima volta in tutta la storia del movimento operaio italiano che i nomi precisi e determinati — solitamente oscuri e sconosciuti — di fascisti e poliziotti, carabinieri e agenti segreti, magistrati e funzionari, finanziatori e ministri, sono diventati patrimonio comune della denuncia e controinformazione di massa, tra centinaia di migliaia di proletari. E' uno dei principali risultati di anni e anni di controindagini condotte dalla sinistra rivoluzionaria, migliaia e migliaia di manifesti, opuscoli, volantini, dibattiti, assemblee, manifestazioni di piazza. E' una conquista della critica di massa contro lo Stato borghese, e le sue mostruose montature provocatorie, che è costata il sangue di compagni assassinati nelle questure (Pinelli) e nelle

piazze (Saltarelli e il pensionato Tavecchio), arresti e carcerazioni di centinaia di compagni, denunce e processi politici a catena (quanti volantini, manifesti, articoli, opuscoli, dazibao, comizi, incriminati a loro volta in Corte d'Assise per « vilipendio » del governo, della magistratura, delle forze armate? Quanti anni di carcere sono già stati comminati fino ad oggi e quanti ancora lo saranno nelle decine di processi connessi alla propaganda e alla denuncia sulla strage di stato, che aspettano di essere ancora celebrati?), messa in stato d'assedio di intere città (come il 12 dicembre '71 per la manifestazione nazionale a Milano che si tentò di bloccare con uno schieramento incredibile di 10.000 poliziotti).

Di fronte al risultato di mobilitazione e controinformazione della più grande e lunga campagna politica di

(Continua a pag. 4)

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

UN GOVERNO PER IL REFERENDUM:

Andreotti imbarcato sulla petroliera di Fanfani

Quando nel dicembre del 1970 fu approvata in Parlamento la legge sul divorzio, la DC, il MSI e i monarchici votarono contro. Pochi mesi prima, a maggio, un'altra legge, passata quasi inosservata, era stata approvata all'unanimità: quella che istituiva, con un ritardo di 22 anni sull'applicazione della Costituzione, il referendum. Così lo schieramento reazionario, mentre da una parte doveva fare buon viso a cattivo gioco e subire la volontà di una maggioranza parlamentare orientata a superare il monopolio clericale sui matrimoni e sui loro scioglimenti attraverso l'istituzione di un diritto civile come quello del divorzio, contemporaneamente si armava di un nuovo strumento col quale riprendersi, in qualsiasi momento, la rivincita.

Appena promulgata la legge, spuntarono fuori i comitati per l'abrogazione della legge sul divorzio, patrocinati da Gabriele Lombardi, della banda omonima che annovera oltre al «microfono di Dio» degli anni '50 il presidente della Confindustria. Il segretario della DC, Forlani, avallava l'operazione firmando la richiesta del referendum.

Il monocoloro di Andreotti ne rinvia la convocazione, sostituendo al referendum le elezioni anticipate. Un anno dopo la classe operaia spazzava via il governo della malavita andreottiana: Fanfani si insediava sulla poltrona di segretario della DC, promettendo di garantire la pace religiosa, e nasceva sulle ceneri del centro-destra il governo travestito di Rumor.

A gennaio, mentre iniziava l'agonia del governo Rumor colto con le mani nel sacco e la classe operaia tornava a riempire le piazze con una fortissima carica di lotta e una rinnovata volontà di riscossa, Fanfani decideva che era suonata l'ora della crociata antioperaia, premurosamente messa a disposizione dalla destra clericale e fascista, guidata da Andreotti: la convocazione del referendum per il 12 maggio sarebbe stata l'ultima e provocatoria decisione presa dal governo Rumor dimissionario. Andreotti aveva reagito allo sciopero generale presentando in parlamento il progetto di fermo di polizia. Rumor mentre se ne va alla deriva in un mare di petrolio, come ultimo atto indice la crociata, per poi tornare subito dopo in fretta e furia a ricomporre i cocci e a imbarcare in questo nuovo cadavere di governo, l'altiere della provocazione antioperaia, Giulio Andreotti. C'è una logica. Per la segreteria della DC che insegue la vana speranza di ottenere, con il referendum una svolta reazionaria di regime, recuperare al proprio disegno anche il capofila della reazione e delle trame golpiste torna utile e necessario. Il 12 maggio val ben un ministero della difesa.

Questo governo fantoccio che viene artificialmente messo in piedi per fare da paravento alle manovre dello schieramento reazionario e di Fanfani, meriterà la lotta dura delle masse. Il 12 maggio, quando verrà presentato il conto, la DC dovrà pagare e pagherà duramente anche per questa nuova provocazione.

No alla rivincita della DC e dei fascisti contro il divorzio

«Con il divorzio, la società italiana precipiterà lungo la china. Milioni di famiglie saranno distrutte»: questi gli spauracchi agitati dai portavoce dello schieramento reazionario, che hanno volutamente continuato a ignorare i dati tutt'altro che catastrofici dell'esperienza della legge in questi tre anni: 60 mila divorzi. Ma questi interessati profeti di sciagure avevano beninteso il proprio tornaconto, non ultimo il fatto che loro il divorzio ce l'avevano già da tempo: si chiama annullamento ed è concesso dal tribunale ecclesiastico della Sacra Rota. Ad essa sono ricorsi i capifila dello schieramento reazionario, dal boia Almirante, a Signorello, Bo, Carmine De Martino, e tanti altri, che a suon di milioni hanno annullato i propri matrimoni. Tra i motivi di nullità accolti con più frequenza c'è il vizio di consenso per «riserva mentale», allorché la riserva offende il sacramento. Insomma con i soldi a disposizione, di riserve mentali se ne trovano finché si vuole. La legge sul divorzio ha spazzato via questa situazione feudale, istituendo un diritto civile che ora democristiani e fascisti vorrebbero abolire. Ha stabilito che si può divorziare solo quando il vincolo familiare è definitivamente e irrimediabilmente fallito. Ha permesso di sanare situazioni allucinanti.

Il caso di scioglimento che si è presentato con maggiore frequenza è quello della separazione legale già protratta ininterrottamente da almeno 5 anni. Gli altri casi sono relativi alla condanna di un coniuge all'ergastolo, o a più di 12 anni, o a pene detentive per reati particolarmente infamanti; oppure quando un coniuge è ricoverato da almeno 5 anni in un ospedale psichiatrico a causa di una malattia mentale di natura tale da non consentire il ritorno alla vita familiare.

Abrogare la legge sul divorzio non servirebbe certo a impedire le rotture coniugali, ma soltanto a rinverdire l'impostura di una finzione per la quale famiglie da tempo distrutte risulterebbero saldamente unite... all'anagrafe. Vorrebbe dire restaurare il «ripudio» che è il modo con il quale hanno sempre risolto comodamente le proprie faccende i ceti proprietari, e soprattutto gli arricchiti.

Vorrebbe dire tornare ad impedire ogni diritto legale alle famiglie che si ricostituiscono e ai figli che nascono da queste unioni. Sarebbe la vittoria di uno stato di coercizione imposta alla maggioranza della popolazione mentre sussiste il privilegio dei pochi, dei ricchi, dei notabili del regime che i propri vincoli facilmente li annullano con il denaro gettato nei vani ingranaggi della Sacra Rota.

La DC, i fascisti, lo schieramento reazionario parlano di attentato alla famiglia e hanno la spudoratezza di ergersi a paladini in sua difesa. I rappresentanti delle classi possidenti, gli aguzzini dello sfruttamento e dell'oppressione capitalista, che costituiscono da sempre un attentato sistematico alle condizioni di vita e di lavoro dei proletari, ai loro affetti, ricorrono oggi al logoro trucco di rivestire la pelle dell'agnello per camuffare le proprie reali sembianze.

Ai proletari «un divorzio», di fatto, essi lo hanno da sempre imposto: l'emigrazione di massa, l'incubo quotidiano di sfamare i figli, il carovita e la mancanza di case decenti, la tremenda realtà dei ghetti, la mancanza di asili e di servizi di ogni genere, la distruzione dell'integrità psichica oltre che fisica dei proletari, la galera.

Altro che baluardo in difesa della famiglia! Tra i proletari, la spinta verso la solidarietà, l'amore, la fratellanza viene soffocata giorno per giorno da questo immane, sistematico attacco sferrato contro di loro dai capitalisti, dai fascisti, dalla DC. Ma nonostante questo, giorno per giorno, nella fucina della lotta di classe e della spinta inarrestabile all'affermazione dei propri diritti, fortissimi rinascono gli affetti e più stretti si fanno i legami tra i proletari.

La miseria e l'ipocrisia della morale borghese, la squallida formalità dei rapporti tra borghesi nel loro contratto sociale cementato dalla forza del denaro spacciato per amore, non sono né legge né modello per i proletari.

Sono al contrario i deformi simboli di un sistema destinato a essere spazzato via dalla trasformazione rivoluzionaria dei rapporti di produzione, dall'abolizione dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

& CHI HA VOLUTO IL REFERENDUM? I NOSTRI NEMICI DI SEMPRE



I Lombardi alla prima crociata

18 aprile 1948: all'insegna della barbarie i comitati civici spianarono la strada al regime democristiano - Ora ci riprovano, ma le loro lance sono spuntate

Con il Concordato del 1929 il Vaticano e la chiesa cattolica si erano adeguati alle esigenze del regime fascista. Fu anche raggiunta un'intesa tra le due parti in merito ai dirigenti dell'Azione Cattolica che non dovevano essere «membri di partiti ostili al regime». Pio XI che non aveva avuto esitazioni nel riconoscere nel caporione della teppaglia fascista «l'uomo della provvidenza», ugualmente non ebbe dubbi su chi dovesse diventare il nuovo capo dei giovani di azione cattolica: Luigi Gedda. Era il 1931. Sotto la sua direzione, l'allineamento e il consenso dell'Azione Cattolica alle manifestazioni del regime, negli anni della preparazione della guerra e della disfatta, furono totali. Gedda, che dopo il '48, ebbe a dire di «non poter non desiderare — s'intende, per la maggior gloria di Dio — di essere un giorno il Salazar italiano», fu allora e si mantenne sempre antidemocratico e razzista, imperialista e colonialista, paternalista e corporativista: un fascista.

Tutta la carriera di questo squallido gerarca, dalla Giac alla presidenza dell'Azione Cattolica attraverso la creazione di quei gioielli della barbarie clericale che furono dopo la liberazione i Comitati Civici, è l'espressione di una sostanziale identità teorica con i concetti più retrivi della «nazione-razza», del «carattere del sangue», della «crociata cristiana contro la schiavitù bolscevica», della «patria» e della dittatura di diritto naturale del partito dei padroni della terra, della banca e dell'industria, identificata prima nel regime fascista e poi in quello democristiano.

IL 1948

Approdato sano e salvo, sotto l'ombrello di Pio XII, alla repubblica, viene promosso alla presidenza degli uomini di azione cattolica. In tutto il paese il malcontento popolare contro il clero e le alte gerarchie compromesse col fascismo si esprimeva spesso in atti di violenza che furono abilmente strumentalizzati da Gedda e soci per dare il via a manifestazioni ben orchestrate che si traducevano in interi mesi dedicati ad atti riparatori, processioni ecc. Gedda accompagnava questa sarabanda con appelli infuocati: «Chi ama la Patria, creda o non creda, deve insorgere, condannare, respingere!». E di fronte allo slancio con cui prendeva corpo questa crociata clericale, per la quale in occasione di adunate come quella del 7 settembre '46 si mobilitarono aerei che lanciavano su Roma manifestini con scritti i 10 comandamenti, pub-

blicità luminosa e il cinematografo, Pio XII rompeva ogni indugio e si buttava a capofitto nella campagna elettorale: «Il tempo della riflessione e dei progetti è passato; è l'ora dell'azione. Siete pronti? I fronti contrari nel campo religioso e morale, si vengono sempre più chiaramente delineando: è l'ora della prova. La dura gara di cui parla San Paolo è in corso; è l'ora dello sforzo intenso. Anche pochi istanti possono decidere la vittoria. Guardate il vostro Gino Bartali, membro dell'Azione Cattolica: egli ha più volte guadagnato l'ambita "maglia". Correte anche voi in questo campionato ideale, in modo da conquistare una ben più nobile palma». E a completare l'appello, racconta il cronista dell'Azione Cattolica, «compare un triplice miracolo: arcobaleno all'improvviso, proprio mentre il papa pronunciava la sua ardente invocazione alla pace, ad illuminare ed a rischiare il cielo già minaccioso». Ancora niente in confronto a quello che il circo a tre piste di Gedda avrebbe riservato di lì a poco, e ininterrottamente fino alle elezioni del 1953 in un'altalena di miracoli e crociate, agli italiani di ogni età e condizione: il 48 fu l'anno dei prodigi. Il maggiore impegno, nella valanga dei miracoli scudocrociati, se lo accollarono le madonne che lacrimarono, sanguinarono, sfavillarono. Esempio di quella di Siracusa che cominciava a piangere alla vigilia di ogni competizione elettorale, dando prova di una perfetta sintonia con le aspettative democristiane.

Madonne pellegrine e microfoni di Dio

Ma nel carrozzone dei Comitati Civici, la più strabiliante iniziativa fu l'idea di lanciare una devozione popolare imperniata sulla Madonna Pellegrina, che ballonzolò in giro per tutta l'Italia, dalla Lombardia, ad Ancona, a Siena e così via. Né poteva mancare «il microfono di Dio», il gesuita Lombardi, un tipo che lanciava «squilli di mobilitazione» e gridi di «guerra». In un discorso in una chiesa di Torino sostenne che «i comunisti non possono vivere ed essere trattati come persone eguali alle altre». In un opuscolo «il papa e lo Zar, Metternich e Guizot, il Mikado, Hitler e Mussolini» venivano indicati come esempi illustri della battaglia anticomunista. I Comitati Civici erano entrati in azione.

Suggeriti dal cardinal Pizzardo e dall'allora monsignor Montini, ad organizzarli ci avrebbe pensato Gedda. «Professore, faccia lei»: questa era

stata la benedizione del Papa. La Banca Vaticana e l'ambasciata americana, che delegò John Mc Knight per questi rapporti, finanziarono l'operazione. La Confindustria mise a disposizione 1 miliardo di lire. Ben foraggiati dai dollari americani, in poco tempo i Comitati Civici sorsero al fianco di ogni parrocchia e si lanciarono in una crociata anticomunista.

In una crociata, l'avversario deve essere rappresentato come l'incarnazione stessa del male e della turpitudine, per poter diventare l'oggetto di un odio cieco e fanatizzato. E così fu. Tema preferito erano i comunisti che si mangiano i bambini.

L'inatteso successo raggiunto il 18 aprile offrì a Gedda e ai suoi seguaci l'occasione propizia per trasformare i Comitati Civici da strumenti contingenti in organismi permanenti.

L'ambizione era di tramutarli, da comitato elettorale, in uno strumento di intervento autonomo nella vita politica: un gruppo di pressione forte del rastrellamento coercitivo di milioni di voti. Gedda cercò allora, nel clima euforico del 18 aprile, di conquistarsi altri allori nella crociata anticomunista.

Le tappe di questo processo furono l'intervento diretto nella scissione sindacale, nel vano tentativo di sottrarre iscritti alla CGIL, la pressione sulla DC per la messa fuorilegge del PCI e quella sul Papa per scongiurare tutti i fautori di dottrine marxiste coronata dalla scomunica del luglio '49, provocazioni editoriali come il lancio della rivista «Vie nostre», contraffazione del settimanale «Vie Nuove» del PCI, e infine «la crociata del ritorno» lanciata nel dicembre del '49, crollata rapidamente nel ridicolo e amnistiata del crescente successo esterno dell'Anno Santo.

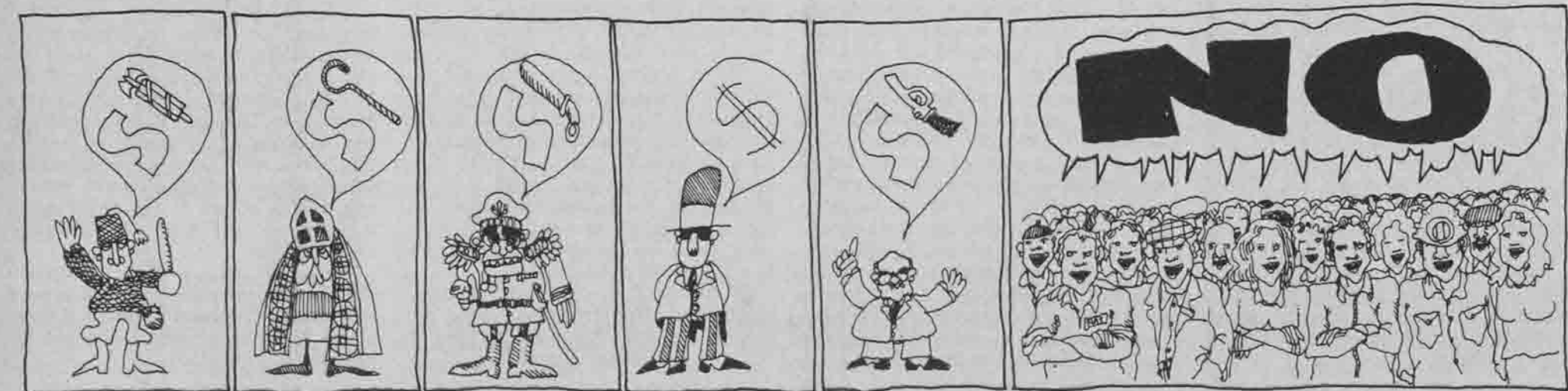
I Comitati Civici, prototipo della macchina clericale creata in funzione esclusiva e preminente della caccia al voto, della coercizione sanfedista sull'elettorato, erano riusciti a mobilitare e trascinare al voto gli strati più arretrati e indifferenti della popolazione, sviluppando fino al parossismo il clima di terrore necessario a ricattare l'elettorato, a captare i voti nati dalla paura, dalla superstizione, dalla passività. Il loro terreno di caccia preferito furono gli ospizi, gli ospedali. I voti li andavano a raccogliere tra la piccola e media borghesia, tra i rottami e gli assenti, nelle campagne. Ma quando Gedda e i suoi seguaci tentarono il passo più lungo della gamba, accarezzando la vana speranza di portare divisione e disorientamento tra i lavoratori e nella classe operaia, l'insuccesso fu to-

tales e come lebbra fu respinta la manovra clericale.

L'operazione Sturzo

Fu così che, fallito lo sfondamento a sinistra, lo schieramento reazionario guidato da Gedda tornò ai vecchi e sicuri amori di sempre, al sogno di realizzare una coalizione anticomunista retta dalla DC e dai fascisti. L'occasione che si sarebbe tradotta in un nuovo, clamoroso e fatale insuccesso per i destini del Gedda, furono le elezioni amministrative del '52. A Roma era stata presentata una lista popolare capeggiata da Nitti. Il Campidoglio era in pericolo, e Gedda premurosamente si fece carico delle ansie del Papa. Monsignor Montini si presentò al segretario della DC Gonella, latore di una richiesta ultimativa: formare una lista unica anticomunista, insieme al MSI e ai monarchici. De Gasperi e Scelba si rivolsero allora a Don Sturzo, il quale accettò e chiese di avere l'adesione scritta del partito monarchico e del MSI, e di scegliere lui solo i candidati della lista unica. Gedda, che vigilava tra le quinte, si precipitò da Gonella minacciando di ritirare i 18 nomi di esponenti dell'azione cattolica inclusi nella lista, se stavolta la DC non fosse andata fino in fondo nel varo dell'alleanza con le destre. Fascisti e monarchici, resi euforici dai nuovi orizzonti che si andavano prospettando, alzarono il tiro delle proprie richieste. Gedda aveva contato di intimidire Don Sturzo, ma questi resisté fino a rinunciare definitivamente all'operazione. Lo smacco subito fece andare Gedda su tutte le furie.

L'insuccesso clamoroso portava sabbia negli ingranaggi della macchina ambiziosamente messa in piedi da Gedda, sotto la benedizione di papa Pacelli. I Comitati Civici si sarebbero gettati a corpo morto nella nuova competizione elettorale del 7 giugno 1953, nella euforica intenzione di ripetere le gesta del '48 e di far passare la legge truffa. I risultati elettorali avrebbero respinto, se pur di poco, il colpo di stato bianco di De Gasperi a cui i partiti del centro si erano resi disponibili. La forte ondata di mobilitazione popolare, di impegno e iniziativa antifascista aveva attraversato il paese: il regime democristiano ne aveva registrato l'impatto, e la stagione d'oro del monopolio di regime avrebbe ben presto cominciato a segnare il passo. Anche la stella di Gedda si avviava al tramonto.



SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/3-31/3

Sede di Milano:	
CPS Romana	5.000
Noris B. - Lugano	10.000
Pasticcia	200.000
Sede di Genova:	
Operai e delegati Italsider	13.000
Margherita	2.000
Due compagni	2.500
Un compagno del PCI	500
Operaio imprese	500
Milena	500
Delegati ELPAG	1.000
Renzo R.	3.000
Stefania	3.000
Antonio	5.000
Gabriella	10.000
Studenti e professori del chimico	3.000
Studenti di medicina	8.000
Leo	5.000
Marisa	5.000
Ex-comandante partigiano	5.000
Sede di Roma:	
Lia	10.000
Personale Nido Verde	20.000
Compagni insegnanti	10.000
Sez. Primavalle:	
Cena a casa di Chicco	11.500
Leonardo	2.500
Corrado	1.000
Roberto	2.000
Rocco	4.000
Cecilia	5.000
Un compagno	2.000
Carlo e Maria	1.000
Ugo	4.000
Mario e Elio	5.000
Sede di Pisa:	
Laboratorio LAFAM	12.000
Sede di Cuneo:	
Un pensionato Enel	20.000
Enrico	10.000
Sede di Civitavecchia	
	7.000
Totale	409.000
Totale precedente	11.754.775
Totale complessivo	12.163.775

TORINO - L'assemblea alla Fiat Ricambi

TORINO, 16 marzo

All'assemblea del magazzino della Ricambi, ieri al secondo turno, in apertura di riunione è stata comunicata la notizia delle sospensioni alla SPA-Stura (che è di fronte alla Ricambi). L'annuncio ha subito suscitato una grossissima tensione tra gli operai. Dopo l'introduzione di spiegazione dell'accordo, un compagno è intervenuto sulle richieste di fondo espresse dalla lotta operaia di questi ultimi mesi.

« Il sindacato ha detto che è una grande vittoria aver chiuso senza arrivare all'essasperazione degli operai, ha detto il compagno, ma la realtà è che il sindacato ha chiuso quando la

forza operaia era ancora tutta in piedi. Quello che va criticato in questo accordo non è tanto quello che c'è, quanto quello che manca. Questo accordo non sfiora nemmeno il problema della garanzia del salario. Dopo la Lancia, le notizie della SPA di oggi dimostrano la necessità di mettere questo obiettivo al centro della lotta. Il compagno ha quindi messo in rilievo l'assoluta inadeguatezza dei risultati salariali dell'accordo, il fatto che non si è fatto un passo avanti su quell'obiettivo dei prezzi politici. « Stanno varando un governo a termine, ha detto poi il compagno, che deve servire a preparare nel modo più indolore possibile una soluzione autoritaria. La nomina di Andreotti alla difesa è una vera e propria provocazione contro

di noi, proprio nel momento in cui dentro le forze armate si fa strada una precisa trama golpista. Tanassi ha giustificato l'allarme nelle caserme con la scusa degli attacchi dei fedayn, ha detto, ma i fedayn siamo noi, è contro di noi che è rivolta la manovra autoritaria » ha concluso tra gli applausi.

Si è poi passati alla votazione, tra la sostanziale indifferenza degli operai, che non hanno alzato la mano né a favore né contro. Ma quando il sindacalista Vella, tentando una sortita intimidatoria, ha esclamato: « Ci siamo sentiti una bella tirata sul salario garantito, ma voi, sareste disposti a scendere in lotta, subito, contro le sospensioni alla SPA », gli è stato risposto in coro « Sì »!

E' CONTINUATA ANCHE VENERDI' LA LOTTA DELLA OLIVETTI DI IVREA

IVREA, 16 marzo

A Scarmagno gli operai hanno organizzato il blocco interno di tutti i prodotti finiti e no. Di fronte alla forza e alla continuità della lotta degli operai l'azienda ha incominciato a preparare il terreno per mettere in atto le minacce di mettere in cassa integrazione: gli operai di parti di alcune linee sono stati lasciati senza lavoro. La motivazione è la solita cioè la mancanza di materiale. A S. Bernardo è continuato il blocco dei cancelli. Alla ICO si sono svolti scioperi articolati interni e 8 ore, riuscite al 100 per cento, nei settori periferici.

A S. Lorenzo dove si è svolto lo sciopero di 8 ore, si sono formati ai cancelli picchetti molto grossi. Un gruppo di operai è poi andato a bloccare, a Burolo, l'Istituto di formazione aziendale della Olivetti, da dove sono stati « espulsi » un centinaio di dirigenti.



IL BLOCCO ALLA STARS DI VILLASTELLONE:

Uno dei cartelli preparati dagli operai della Stars è intitolato « comunicato Fiat ». « Si cercano persone disposte a portare fuori materiale attraverso le fogne ». Seguono i requisiti richiesti: « Elevata predisposizione all'arruffianaggio, fisico filiforme e assoluta flessibilità della spina dorsale ». Il cartello assicura anche gli « incentivi »: la paga di posto per il lavoro nelle fogne e « l'indennità di rischio nel caso che si venga scoperti dagli operai ».

Pordenone

SI ORGANIZZA LA LOTTA NEL GRUPPO TESSILE OLCESE VENEZIANO

Dopo la dura lotta del Cottonificio Olcese Veneziano della scorsa settimana, si è riunito il coordinamento provinciale dei consigli di fabbrica tessili del pordenonese. Dai delegati è stata portata avanti l'esigenza di generalizzare la lotta contro i carichi di lavoro, la nocività e l'ambiente partendo subito con il blocco degli straordinari e con mezz'ora di sciopero giornaliero per tutto in tutto il gruppo.

Dal coordinamento è emerso in tutta la sua portata il discorso sul salario ed è stato deciso a breve scadenza di aprire una vertenza imperniata sul salario (si parla di 25.000 lire di aumento mensili, di riduzione delle fasce categoriali e rivalutazione di alcuni punti della normativa) da generalizzare al coordinamento nazionale del gruppo (sono infatti dodici le fabbriche del gruppo, alcune anche in Piemonte e Lombardia).

Roma

PROVOCATORIA SERRATA DELLE IMPRESE DEL CALCESTRUZZO DA PARTE DELL'ACER

L'ACER, la nota associazione dei costruttori edili, torna alla ribalta con una nuova provocazione. Non soddisfatta delle centinaia di sgomberi di case occupate e degli arresti che aveva caldeggiato presso il prefetto, ha deciso la serrata di tutte le imprese del calcestruzzo, dove i lavoratori sono in lotta per il contratto e si rifiutano di caricare sulle betoniere più calcestruzzo di quello fissato, come vorrebbero le imprese infischiosene dell'incolumità degli operai.

Questa decisione dell'ACER può essere usata come arma di ricatto contro gli edili minacciando la serrata dei cantieri con la scusa della mancanza di calcestruzzo. La lotta per il contratto integrativo provinciale infatti è ripresa con forza con una serie di scadenze di zona che si concluderanno il 27 marzo con uno sciopero provinciale e manifestazione centrale.

PORDENONE - Prosegue la lotta alla Zanussi

Dopo la chiusura accelerata di molte vertenze aziendali, la Zanussi è una delle poche ancora aperte. L'iniziale gestione della vertenza, tutta incentrata sulla trattativa e non sulla lotta, aveva trovato un momento di rottura netta, in concomitanza con l'ondata di scioperi che aveva bloccato l'Italia, e da allora la tensione è cresciuta — il corteo della scorsa settimana alla prefettura ne era stato un momento culminante — e si è manifestata nella durezza dei cortei interni attuati dagli operai spontaneamente, per esempio all'Elettronica e ai Grandi Impianti; e ha trovato espressione anche tra i delegati. All'Elettronica 6 delegati si sono dimessi e hanno convocato un'assemblea per spiegare il loro gesto: è una critica alla conduzione sindacale della lotta, poche ore di sciopero senza prospettive di indurimento; invece, hanno detto i compagni, bisogna arrivare a forme di lotta come il salto dei pezzi, il blocco dei cancelli; ma la loro critica è anche alla

piattaforma: bisogna chiedere forti aumenti salariali uguali per tutti.

Una prima attuazione di questo programma c'è stata giovedì all'Elettronica, dove gli operai durante le due ore di sciopero hanno fatto il blocco delle merci.

Intanto proseguono le trattative, la direzione ha fatto una ridicola offerta: un aumento tra le 5 e le 9.000 lire e 100.000 di premio di produzione, fuori busta. Sulle questioni, diversificazione della produzione, riduzione degli organici al turno di notte, diritti sindacali e inquadramento unico, la direzione non ha intenzione per ora di dare alcunché. Sul prezzo della mensa ha proposto di ridurre di cento lire il prezzo attuale, e sganciarlo dalla scala mobile.

Dopo questi « risultati » giovedì si è riunito il coordinamento di gruppo: si è ribadita la necessità di non recedere su salario, orario, mobilità, mensa, assorbimento degli scatti.

PALERMO - Alla SIT - SIEMENS, al cantiere navale, alla filiale Olivetti, è ripresa con forza la lotta

Al cantiere navale, dove in questi giorni, in cambio della promessa di assunzione di un centinaio di operai, i sindacati hanno accettato il trasferimento di una cinquantina di operai ad altri cantieri di altre città, è ripresa la lotta. Venerdì mattina in seguito alla rottura delle trattative c'è stato lo sciopero di 24 ore sia al primo turno che al secondo.

Da alcuni giorni alla SIT-Siemens la lotta per la vertenza di gruppo si è fatta più dura: gli operai hanno fatto cortei interni per tutti i reparti, sono andati in massa in direzione con bidoni a mo' di tamburo, e entrandovi senza badare alle porte chiuse. Venerdì lo sciopero è iniziato all'entrata del primo turno con il blocco dei cancelli, per impedire l'entrata non solo ai pochi crumiri, ma anche agli impiegati e ai dirigenti.

Gli obiettivi al centro della discussione e della mobilitazione operaia sono: la richiesta di un forte aumento

salariale per far fronte al caro-vita, essendo insufficiente l'ultimo aumento di 16.000 lire; per l'aumento del premio di produzione; contro la nocività di alcuni reparti.

Anche i dipendenti della filiale Olivetti di Palermo sono scesi in sciopero venerdì 15 facendo un corteo per le vie della città.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolit. ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.526. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Europa semestrale L. 9.000 annuale L. 18.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/83112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Francia: gli studenti contro il governo. Decine di migliaia in piazza

In un clima di generale ripresa delle lotte operaie, specie nelle piccole fabbriche delle regioni periferiche, la scuola è coinvolta, per la prima volta quest'anno, in un'ondata di scioperi di grandissima portata.

Più di 100 mila a Parigi in piazza giovedì, manifestazioni in tutte le altre città di provincia.

Dopo il ricatto del governo lanciato mercoledì: « Inaccettabili LE CONTESTAZIONI STUDENTESCHE CONTRO il Progetto Fontanet », oggi — di fronte all'enorme successo della giornata di mobilitazione nazionale contro il progetto di legge — lo stupido e arrogante Messmer dichiarò: « Gli studenti non possono fare sciopero perché non lavorano, sono inquieti? non sono loro che si devono interessare! Il testo sarà discusso tra insegnanti e genitori. Cosa vogliono? In realtà sono manipolati ». Poche frasi sconnesse contro un movimento che sta trovando, proprio nel legame della lotta a questo progetto ultra-reazionario e corporativo con la più vasta mobilitazione contro questo stesso governo, una maturità che certamente mancava ai grandi scioperi studenteschi della primavera del '73.

Il progetto Fontanet è parte organica di una politica tesa ad esercitare un crescente e razionale controllo sul mercato della forza lavoro in Francia. Riproporre una selezione rigidamente e razionalmente controllata secondo la logica del capitale ed isolare sul nascere qualsiasi tentativo, benché minimo, di democratizzazione nella scuola, questi gli scopi immediati del provvedimento. Mag-

gior controllo sui professori e sulla loro formazione, barriere selettive prima della maturità, differenziazione crescente tra i settori « qualificati » di formazione ed il resto dell'insegnamento secondario, questi gli strumenti, ancora da perfezionare, che contraddistinguono sin d'ora l'ultima trovata del governo Messmer.

Gli stessi partiti della sinistra tradizionale, timidi in ogni lotta contro questo governo, si sono ingaggiati nella battaglia. La CFDT, attraverso il suo sindacato degli insegnanti, porta avanti con decisione parole d'ordine antiselettive, di attacco alle gerarchie.

Ma il movimento che sta crescendo in queste settimane va al di là dei progetti politici alternativi del PC e del PS; rifiuta la selezione « su base scientifica » dei revisionisti, cerca, a partire dall'egemonia che hanno sul movimento i settori studenteschi proletari (i CET: veri e propri laboratori dove gli studenti sono sottoposti ad una più rigorosa disciplina in condizioni di lavoro realmente impressionanti), di costruire l'organizzazione di una lotta contro lo specifico uso capitalistico ed antioperaio che si vuol fare della scuola, cercando di legarsi ai contenuti generali della lotta contro il governo.

A nessuno sfugge l'importanza in questo momento in Francia della crescita di un movimento di massa capace di riportare la politica nelle scuole; a questo si deve guardare anche rispetto a una possibile generalizzazione della conflittualità operaia.

I progetti di legge anti stranieri in Svizzera

Giovedì 14 marzo il consiglio nazionale svizzero ha respinto la terza iniziativa anti-stranieri proposta dall'Azione Nazionale.

Questa proposta di legge non differisce dai contenuti e dal senso dell'ultima, quella presentata nel 1969 e che fu bocciata dalla votazione popolare con uno scarto di voti minimo. Cosa è cambiato da allora è invece il modo di presentare l'iniziativa e il modo come viene accolta dalla cosiddetta « opinione democratica e progressista ».

Dopo il '69 il vecchio partito di Schwarzenbach si divise in due tronconi, l'« Azione Nazionale » e il « Partito Repubblicano ». Entrambe queste frazioni hanno ripreso il progetto anti-stranieri già bocciato nel '69 e lo ripropongono oggi con alcune varianti. Il Partito Repubblicano, ha raccolto 68.362 firme per un nuovo referendum sulla proposta di abbassare a 500 mila il numero dei lavoratori stranieri, vale a dire il 12% della popolazione di ogni cantone, eccettuati gli stagionali ai quali però è permesso un soggiorno di 10 mesi al massimo con divieto di portare la famiglia. L'« Azione Nazionale », a sua volta, ha avanzato un progetto leggermente diverso, che prevede la riduzione del numero degli immigrati al 12,5% della popolazione svizzera, da raggiungere per gradi nel giro di 10 anni. Questo sdoppiamento di un progetto, che è sostanzialmente lo stesso, ha lo scopo di esercitare una costante pressione sulla popolazione: infatti, quando la prima fosse stata respinta, dopo un anno sarebbe messa in votazione la seconda.

Qual è il senso di questo disegno? Si tratta semplicemente del sussulto di tendenze xenofobe che si collocano « fuori della storia », cioè fuori delle esigenze di sviluppo del capitale? Prima del '69 l'« Azione Nazionale » di Schwarzenbach aveva soprattutto la funzione di canalizzare, con il suo programma e la sua demagogia piccolo-borghese, lo scontento dei piccoli industriali, dei contadini e dei piccoli proprietari, indicando nelle masse di proletari immigrati, e non nel capitale monopolistico e finanziario, il nemico che li avrebbe condotti alla rovina.

Da 4 anni a questa parte, anche in previsione dell'ingresso nel MEC, la grossa industria ha intrapreso un grosso piano di ristrutturazione e si accinge oggi a « potare i rami secchi » del settore terziario, mentre va avanti il processo di razionalizzazione in fabbrica.

E' indicativo ad es. che la Brown Boveri stia licenziando o costringendo al licenziamento un gran numero di operai stranieri, e smobilitando interi reparti mentre la produzione continua ad aumentare. Mentre in parlamento i rappresentanti del capitale indossano la maschera dell'umanitarismo, fingendosi indignati e scandaliz-

zati per le proposte xenofobe di Schwarzenbach e soci, in realtà il capitale usa fino in fondo il clima di ricatto sulla forza lavoro immigrata per spingere avanti la ristrutturazione, tenere sotto pressione la classe operaia in fabbrica, risparmiare sui costi delle infrastrutture per gli immigrati.

Tutta questa campagna anti-stranieri, anche se formalmente respinta dalle componenti « democratiche » è rivolta quindi contro la nuova classe operaia che si va lentamente formando tra immigrati e giovani operai svizzeri.

L'emigrato non è più quella comoda forza lavoro da importare in caso di bisogno e da sfruttare fino all'esaurimento. Oggi l'emigrato attraverso la presa di coscienza della sua forza in fabbrica, attraverso le lotte che soprattutto spagnoli e greci conducono contro il fascismo nel proprio paese, partecipa alla discussione politica pretende la formazione di organismi di lotta in fabbrica, si affianca alle lotte dei giovani operai svizzeri, degli apprendisti.

Le lotte in Germania hanno creato panico anche nella « borghesia illuminata » svizzera che pur non volendo apparire complice di nuove forme di schiavizzazione e di razzismo, teme i nuovi fermenti politici che stanno crescendo tra gli immigrati.

GLI STUDENTI ETIOPI DENUNCIANO L'IMPERIALISMO ITALIANO

In una conferenza stampa a Roma

Si è svolta questa mattina, nella sede della LIDU di Roma, una conferenza stampa indetta dalla Federazione degli studenti africani in Italia, dall'Unione nazionale degli studenti etiopici, dall'Unione nazionale degli studenti somali e dal Fronte di liberazione eritreo in Europa, nel corso della quale è stato letto un documento sulla situazione in Etiopia.

I compagni africani hanno voluto denunciare il ruolo dell'imperialismo nello sfruttamento e nella oppressione delle masse etiopiche: non solo di quello degli Stati Uniti (che hanno trasformato l'Etiopia di Selassie in una loro base di penetrazione nell'intero continente africano, e che sfruttano le principali ricchezze agricole e minerarie del paese, compreso il petrolio dell'Ogaden), ma anche di quello dei paesi europei e dell'Italia. I padroni italiani si trovano al quarto posto, dopo quelli americani, inglesi e tedeschi nella politica di rapina.

Un ruolo particolare, nella politica di penetrazione imperialista del padronato italiano in Etiopia lo hanno il Banco di Napoli e il Banco di Roma, e le industrie che cercano di conquistare un proprio mercato all'interno del paese, la FIAT, la Lancia, l'Olivetti, l'Allegrezza, la Necchi.

Una rigida regolamentazione sindacale per la conferenza di Rimini

Alla « assemblea nazionale dei delegati » parteciperanno nella stragrande maggioranza operatori sindacali - I consigli esclusi dalla effettiva preparazione della conferenza - Un esempio: da Torino solo 60 delegati (C.d.F., C.d.R., Leghe e RSA) scelti dalle strutture orizzontali

Come si svolgerà la conferenza nazionale dei delegati che la federazione CGIL-CISL-UIL ha fissato definitivamente a Rimini per il 6, il 7 e l'8 aprile? Chi vi parteciperà? Quali saranno i momenti preparatori del dibattito che si svolgerà a Rimini?

Proprio questa settimana, dopo un ultimo spostamento di date giustificato con il contemporaneo svolgimento del congresso nazionale del partito socialdemocratico, i vertici sindacali hanno definito le modalità organizzative della conferenza. Si incominciò a parlare di una grande assemblea dei delegati nel corso del direttivo delle tre confederazioni che si svolse alla metà di dicembre; ad avanzare la proposta furono i rappresentanti delle più forti categorie industriali. La rottura generale della tregua, la spinta operaia per la proclamazione dello sciopero generale determinarono nella riunione del direttivo successivo, quella del 12-13 febbraio, un'aperta spaccatura tra le tre confederazioni. Ci fu addirittura chi si aggiunse al coro degli scissionisti di Scalia e Sartori per sostenere l'opportunità di « rimandare sine die » la convocazione dell'assemblea, che avrebbe dovuto svolgersi originariamente « entro la metà di marzo ».

Nella stessa riunione del direttivo di metà febbraio, la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL presentò un documento unitario sulle « strutture di fabbrica » che le categorie dell'industria si affrettarono a definire un grave arretramento « soprattutto per le cose che non diceva » e che apriva ufficialmente la strada ad una regolamentazione formale dei consigli di fabbrica, in nome delle « garanzie di rappresentatività » per ciascuna componente sindacale.

Mentre si andavano chiudendo a cascata le grandi vertenze aziendali le tre confederazioni raggiunsero un compromesso che, fissando per l'inizio di aprile la conferenza nazionale, ne prevedesse però un'organizzazione rigidamente controllata. Non può essere considerata casuale, in questo quadro, la stessa scelta di Rimini: si è voluto accuratamente evitare che un momento così importante di confronto si svolgesse in una delle grandi città, da Torino a Palermo, che stanno dando vita a questa entusiasmante ripresa della lotta operaia.

La segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL ha annunciato che alla conferenza parteciperanno i 500 dirigenti sindacali che fanno parte del consiglio generale della federazione,

600 funzionari delle strutture orizzontali del sindacato a livello provinciale e regionale e circa 2.500 delegati delle « strutture di base ». Dall'organizzazione della conferenza sono state in sostanza escluse le federazioni di categoria; la scelta di chi dovrà andare a Rimini spetterà alle strutture orizzontali: le camere del lavoro della CGIL, le unioni sindacali provinciali della CISL e le camere sindacali della UIL. Nel numero dei 2.500 rappresentanti delle strutture di base sono quindi compresi delegati dei consigli di fabbrica, dei consigli di zona, delle leghe e delle rappresentanze sindacali aziendali.

Una simile impostazione non lascia nessuno spazio di scelta ai consigli di fabbrica e determina una composizione che nella stragrande maggioranza vedrà prevalere operatori sindacali « eletti direttamente » dalla burocrazia del sindacato.

A Milano, per esempio, la città che potrà inviare a Rimini il più alto numero di delegati, la Camera del lavoro e le corrispondenti strutture della CISL e della UIL dovranno scegliere non più di 100 delegati!

Ulteriormente ridotta la quota per Torino, Napoli, Genova, Venezia, Bologna: 60 delegati. Si deve anche con-

siderare che solo una parte di questi delegati, al massimo i due terzi, verranno dalle fabbriche: sono infatti compresi i rappresentanti del commercio, degli enti pubblici, dell'agricoltura e così via.

Le altre città invieranno da un minimo di 15 delegati ad un massimo di 40, eccetto Roma e Firenze che ne potranno mandare anch'esse 60.

Questi i dati. Ma l'elemento più grave del modo con cui sindacati intendono arrivare a questa scadenza è costituito dal tentativo di escludere drasticamente dalla preparazione di questa assemblea l'intervento attivo e la discussione dei consigli di fabbrica. In realtà i dirigenti confederali questa conferenza non la vogliono preparare affatto, ma trasformarla in un rito formale e burocratico. Non sono previste infatti né assemblee provinciali preparatorie, né riunioni dei delegati che costituiscano momenti di discussione e di confronto sui temi che oggi gli operai discutono nelle fabbriche, in quelle che hanno visto chiudere in questi giorni le grandi vertenze ed in quelle che sono impegnate nella lotta contrattuale.

Le confederazioni intendono confermare a Rimini quella piattaforma di obiettivi che elude la richiesta degli operai di arrivare ad una vertenza con il governo per il salario, i prezzi politici, la riapertura della vertenza per i redditi deboli, la garanzia del salario e dell'occupazione; che esprime la grande forza messa in campo in questi mesi e nella grande giornata dello sciopero generale della fine di febbraio.

GOMMA-PLASTICA - MALGRADO I PADRONI INSISTONO NEL PORRE PREGIUDIZIALI SUI PUNTI QUALIFICANTI

SI PREVEDE PER DOMANI LA FIRMA DELL'ACCORDO

ROMA, 16 marzo

Le trattative per il contratto della gomma-plastica sono proseguite, sempre in sede separata, per tutta la notte e ancora stamattina senza produrre novità rilevanti. Un comunicato affisso nella sala dove 1.200 delegati attendono notizie da due giorni, informa che ieri sera è stato raggiunto l'accordo sui punti relativi all'ambiente, agli appalti, ai turnisti a ciclo continuo, ai diritti sindacali senza però che ci sia alcuna notizia sui termini e i contenuti di tali accordi. Stamattina è stata ancora una volta accantonata la discussione sull'orario di lavoro e sulle ferie — i padroni vogliono

mantenere il « lavoro supplementare » fino alle 48 ore, non accettano nessun tipo di riduzione del turno di notte e non accettano il prolungamento delle 4 settimane di ferie pari alle festività che cadono al sabato e nel periodo feriale — e nel pomeriggio verrà affrontato il punto delle classificazioni. Malgrado questo sia l'andamento della trattativa, rimane la previsione che si arrivi entro domani alla definizione del contratto grazie ad un ulteriore cedimento sindacale su notte e straordinari mentre nulla ancora si sa sugli scatti di anzianità e gli aumenti salariali (per i quali rimangono le offerte padronali di una percentuale del 16 per cento e di 22.000 lire).

MILANO - All'Innocenti fermate e discussioni nei reparti

Spingono per la riapertura della vertenza

La lotta si era chiusa a novembre con un accordo come tanti in questo autunno ce ne sono stati: aumenti insufficienti, sperequati, e dilazionati. Doveva congelare per 2 anni la lotta, ma la mobilitazione costante delle avanguardie su tutti i temi (generali e aziendali) ha creato le condizioni perché in questa settimana in tutta la fabbrica fosse costante l'iniziativa e la discussione degli operai.

Alla stampaggio ricambi, una fermata autonoma di 1 ora impone un aumento dei tempi del 40 per cento. Sulle linee del normale, che hanno iniziato a fare la produzione piena, il premio ferie a Pasqua, la contingenza e le pause sono già obiettivi chiari.

All'assemblaggio dopo aver letto la busta paga, gli operai scioperano un'ora e mezza, perché ci sono troppi pochi soldi.

Alla scocca non passa il tentativo di aumentare la produzione. Al montaggio gli operai spingono e ottengono che giovedì prossimo ci sia un'assemblea sulla riapertura della lotta. Gli obiettivi sono chiari: premio ferie di 100.000 lire, contingenza al settimo livello, pause, la mensa, e contro l'uso della crisi cioè minacce di cassa integrazione rispondere subito con la lotta e con l'obiettivo della garanzia del salario al 100 per cento. Imporre al C.d.F. una presa di posizione perché si faccia un altro sciopero generale nazionale con gli obiettivi che gli operai hanno già portato in piazza. Su questi obiettivi l'unità fra i nuovi assunti e la classe operaia più anziana sta diventando realtà.

Trieste GLI ABITANTI DI DUE CASE IACP IN LOTTA: NON VOGLIANO ESSERE SBATTUTI VIA

TRIESTE, 16 marzo

Gli abitanti di due case IACP in via Paglierici, zona Brandesia, sono da venerdì asserragliati dentro le loro case in risposta ad un'ordinanza del comune che ne ordina lo sgombero immediato a causa di un movimento franoso.

Da due anni la frana si è manifestata a monte a causa di speculazioni edilizie che vedono al centro la ditta Cumin e il comune che ha concesso il permesso di costruire, senza che venisse fatta alcuna opera di consolidamento del terreno che da sempre si sapeva franoso e che Cumin ha acquistato per quattro soldi.

Ora con questa ordinanza si vogliono far pagare le conseguenze agli inquilini che tra pochi mesi avranno ultimato il riscatto sfrattandoli e sbattendoli via.

La risposta è stata decisa « siamo pronti a resistere, l'unione è la nostra forza per questo non accetteremo di separarci e alloggiare uno qua e uno là, se le case sono veramente in pericolo vogliamo che ci sia dato un appartamento uguale ». (Fra l'altro a Trieste ci sono circa 6.000 appartamenti vuoti, mentre i fitti sono altissimi).

Napoli I LAVORATORI DELL'OFFICINA FF.SS. DI SANTA MARIA LA BRUNA CON GLI OCCUPANTI DI DON GUANELLA

Nella officina ferroviaria di S. Maria La Bruna in questi giorni si stanno raccogliendo le firme su una mozione di solidarietà con gli occupanti di Don Guanella da mandare al prefetto, al ministro degli interni e al presidente della regione campana e al sindaco di Napoli: « I lavoratori della officina FF.SS. di S. Maria La Bruna nell'esprimere la loro solidarietà a fianco degli occupanti del rione Don Guanella per la giusta lotta della casa come servizio sociale e come tale un diritto di tutti i lavoratori, condannano le decisioni del prefetto per l'ordine di sfratto ed energicamente protestano affinché gli occupanti di Don Guanella vengano sistemati in case decenti con il fitto pari al 10 per cento del salario ».

La dichiarazione che Valpreda e Gargamelli faranno al processo

Da 4 anni chiediamo il processo, l'abbiamo chiesto durante i nostri tre anni di ingiusta detenzione ed oggi, dopo 4 anni e tre mesi, siamo qui a Catanzaro a 1.300 chilometri dalla sede naturale del processo. Anche se come anarchici e come rivoluzionari non crediamo che lo stato borghese possa giudicare se stesso, la nostra presenza è una denuncia di ciò che è stato il 12 dicembre 1969 e che non siamo noi a temere il pubblico giudizio.

Per 4 anni vi sono state manovre, dettate da una ben precisa volontà politica, tendenti a coprire i veri colpevoli e a diluire nel tempo il nostro processo.

Denunciamo fin da ora non solo i raggiri passati, ma tutti i maneggi futuri i quali malgrado le loro giustificazioni pseudo-giuridiche politiche, o morali, non saranno altro che il proseguimento della trama eversiva in atto nel nostro paese da vari anni.

Vogliamo il processo, vogliamo la verità, vogliamo dimostrare la nostra innocenza, vogliamo dimostrare le responsabilità di chi ci vuole colpevoli ad ogni costo; chi manovrerà per negarci ancora una volta questo diritto sarà per noi il complice indiretto degli assassini.

Sia ben chiaro che siamo qui oggi, ma che non vi saremo un domani a fianco dei vari Freda e Ventura e dei camerati loro difensori, e di tutti coloro che desiderano una tale riunificazione dei processi per ben precisi disegni politici.

DALLA PRIMA PAGINA

GOVERNO

za da carro armato tutti i settori del mondo cattolico che via via si dissociano dall'operazione fanfaniana, bollati tutti quanti con il titolo di « utili idioti ».

L'unità dei cattolici, nel nome della quale Fanfani ha dato il via al referendum si caratterizza dunque ogni giorno di più come il tentativo di recuperare in termini repressivi, ricattatori e integralisti un'egemonia la cui crisi proprio l'iniziativa del referendum ha decentato e fatto venire allo scoperto.

Proprio in un discorso di oggi a Udine Fanfani ha spiegato bene il concetto: a coloro che vanno sostenendo la libertà di votare secondo coscienza Fanfani risponde che sono « polemisti da strapazzo », e che proprio il 18 aprile '48 dimostra che la stragrande maggioranza dei cittadini scelse in piena coscienza di dare il voto « al più forte partito democratico affinché esso potesse essere anche più solido argine ai pericoli che minacciavano il paese ». Aggiungendo provocazione a provocazione, Fanfani ha detto che « frastornano però il giudizio del cittadino e turbano la sua coscienza coloro che, dopo averlo esortato a dare un giudizio coscienzioso, vanno insinuando, contro verità e per mascherare le proprie già avvenute politicizzazioni sfacciate, che la sua coscienza la vogliono violentare ed il suo voto vogliono strumentalizzare proprio e solo gli antidivorziati... e il primo strumentalizzatore a fini politici del voto del referendum sarebbe la Democrazia Cristiana per indefinibili svolte a destra, che la DC evitò nelle elezioni del '72, che la DC ha prevenuto anche in questo anno: a luglio ricostituendo un'ampia solidarietà tra i partiti democratici e in questi ultimi giorni difendendola da possibili insidie ».

Anticomunismo quarantottesco, intimidazione e ricatto sui cattolici dissenzienti e prepotenza reazionaria dietro la copertura di un governo fantasma di centrosinistra: ecco riassunto come Fanfani intende il referendum.

PROCESSO VALPREDA

massa di tutto il dopoguerra, il governo — sistematicamente messo sotto accusa insieme ai corpi polizieschi e giudiziari dello stato — era stato addirittura costretto, alla fine del 1972, a varare una legge apposita (la cosiddetta « legge Valpreda ») per consentire la messa in libertà provvisoria degli anarchici, diretti capri espiatori di una macchina terroristica e politica che aveva come principale obiettivo quello di fermare e colpire a morte il più forte movimento di massa anticapitalistico che in trent'anni avesse mai così duramente messo in crisi i meccanismi fondamentali dello sfruttamento e del potere padronale (ma quella legge è servita a mettere in libertà anche il fascista provocatore informatore della polizia Mario Merlino, malamente ripagato dai suoi padroni per essere stato docile servo e strumento di una montatura troppo più grande di lui).

Ma se la più evidente e diretta con-

sequenza della campagna contro la strage di stato era risultata essere la liberazione di Valpreda (che altrimenti sarebbe stato condannato — e senza processo — a rimanere per sempre sepolto vivo in carcere) la mobilitazione di tutti questi anni ha avuto un'altra fondamentale conseguenza. Quella di cominciare a spazzar via dalla coscienza e dalla lotta delle masse proletarie qualunque illusione sulla « neutralità » interclassista dello stato borghese a cui erano state sistematicamente « educate », non solo dai meccanismi di controllo e condizionamento, imposti dalla classe dominante, ma anche dalla stessa concezione e pratica revisionista dello « stato democratico e antifascista », rispetto al quale sono tutti più denunciabili profonde e gravi « storture e arretratezze », non mai la sua natura di classe, il suo essere principale strumento della dittatura violenta e legalizzata di una classe su un'altra.

Il processo Valpreda tra Milano, Roma e Catanzaro

L'incredibile itinerario che dapprima l'istruttoria e poi il processo contro Valpreda hanno percorso dal 1969 ad oggi, è già di per se stesso una verifica diretta e inequivocabile del ruolo che in modo particolare la magistratura ha avuto nel coprire le responsabilità fasciste e statali nella strage di Milano: un ruolo che, da tutta una serie di magistrati è stato interpretato assai più nella veste di diretti protagonisti della infame macchinazione, che non di quella di docili ma ignari esecutori di un disegno a loro sconosciuto.

Il ruolo che il giudice istruttore Amati e soprattutto il procuratore della repubblica De Peppo di Milano, hanno avuto fin dalle prime battute dell'indagine (anche per aggirare lo ostacolo costituito dal sostituto procuratore Paolillo) nella costruzione, della montatura giudiziaria svolta a Roma da Occorsio e Cudillo è solo la prima tessera nel mosaico delle responsabilità giudiziarie. Poi sarebbe venuta la manovra di Falco (quello della medioevale sentenza contro

Milano

CARABINIERI IN BORGHESE ARRESTANO 67 COMPAGNI NELLA SEDE DI « RE NUDO »

MILANO, 16 marzo

Armi alla mano, senza mandato di perquisizione, carabinieri in borghese sono entrati ieri sera nella sede del centro di contro cultura « Re nudo ». Sessantasette compagni tra cui anche compagni attori del circolo « La Comune » sono stati arrestati con il pretesto grottesco del « concorso in detenzione di droga ». Questa accusa è presa di peso dal nuovo progetto di legge sul fermo di droga che evidentemente per i solerti funzionari della squadra narcotici è da considerarsi già passato in parlamento.

Braibanti) che il 6 marzo '72 chiuse tempestivamente il processo a Roma quando già tutto stava franando e il processo si sarebbe così sviluppato nella sua parte più clamorosa durante le elezioni anticipate di Andreotti (il quale, proprio per questo si era precipitato dal procuratore capo di Roma, De Andreis per trovare il modo di far chiudere al più presto il dibattimento e aprire invece subito dopo la campagna elettorale con la caccia alle streghe contro il « terrorismo rosso »). Sarebbe venuto il rinvio del processo a Milano e la sputorata richiesta di « legittima sospensione » avanzata ancora una volta da De Peppo; la squallida ma coerente decisione della Cassazione di destinare il processo addirittura a Catanzaro, ricalcando gli indegni precedenti del processo Matteotti, che il regime fascista aveva fatto spostare a Chieti; e di quello per il genocidio del Vajont che il regime democristiano aveva relegato a L'Aquila. Tutto questo rappresenta un quadro che con tutta probabilità — facendosi schermo delle richieste degli avvocati fascisti e delle ulteriori decisioni della Cassazione — il presidente della Corte d'Assise di Catanzaro Zeuli si appresta nei prossimi giorni (probabilmente il 28 marzo, giorno in cui il processo dovrebbe riprendere dopo l'unica udienza di domani) a completare degnamente con una ulteriore sospensione del processo.

E tutto ciò mentre, nel frattempo e parallelamente, sia pure con anni di ritardo e superando ostacoli gravissimi, altri giudici — dapprima Stiz a Treviso, poi Alessandrini, Fiasconaro e D'Ambrosio a Milano, sulle tracce iniziali della controinformazione della sinistra rivoluzionaria e sfruttando una serie di elementi processuali che pure avevano avuto in mano e seppellito anche i giudici di Roma — erano riusciti ad aprire sulla stessa strage una indagine parallela, arrivando a colpire direttamente l'organizzazione terroristica dei fascisti e di fatto quindi a scagionare in modo tale smascheratura e di incredibile assoluto gli anarchici.

Ma proprio questo elemento di debolezza — l'esistenza sugli stessi fatti di due istruttorie parallele con imputati totalmente diversi e opposti ma con l'esistenza di prove precise e inconfutabili solo a carico dei fascisti — lo stato borghese cerca ora disperatamente di trasformare in elemento di forza per l'ultima e più vergognosa manovra. L'ultima carta in proprio possesso: quella che sotto il pretesto dell'unificazione dei due processi, mira a portare gli anarchici e i fascisti sullo stesso banco degli imputati. Cioè, in ultima analisi, ad affossare entrambi i processi e con essi tutte le responsabilità dei vari funzionari e organi degli apparati polizieschi.

Ma insieme a costoro e a fianco dei magistrati che li hanno coperti, alla sbarra di un reale processo per la strage di stato dovrebbe comparire l'ex ministro di polizia Restivo (a quando una sua formale incriminazione? Oltretutto i proletari non dimenticano che egli era anche il ministro dei morti di Avola e Battipaglia); l'ex capo del SID e attuale capo di Stato Maggiore Generale della Difesa ammiraglio Henke, che è risultato conoscere le responsabilità fasciste nella strage fin dal gennaio 1970, senza comunicarle ai giudici, e poi tutta un'altra schiera di funzionari di polizia e di ufficiali dei carabinieri tra i quali un posto tutto particolare occupa il commissario « esperto in stragi » Saverio Molino (attualmente incriminato e sospeso dall'ufficio non per la strage di Milano ma per la « Rosa dei Venti » di Padova).

Tutti costoro, legittimi e formali rappresentanti di uno stato che di stragi, provocazioni e corruzioni si alimenta quotidianamente per rafforzarsi nella guerra di classe contro i proletari, sono — insieme ai fascisti — i veri e principali imputati di un processo che sicuramente non si farà mai. Un processo nel quale la vera « parte lesa » — oltre ai familiari delle vittime delle bombe, i quali comunque si sono scelti avvocati fascisti e reazionari, che hanno tutto l'interesse (rispetto a ben altri « clienti ») a non far emergere la verità sui fascisti — è soprattutto il proletariato italiano, contro cui quelle bombe sono state gettate, contro la cui forza, volontà e continuità di lotta, perdura ancora oggi una strategia della tensione che si incorpora ormai in un preciso progetto di restaurazione autoritaria e che alimenta sistematicamente non più solo gli attentati dinamitardi, ma le più aperte e spudorate manovre golpiste alle quali, per coerenza e particolare esperienza specialistica, è stato ora chiamato a sovrintendere il nuovo ministro della difesa, Giulio Andreotti.

Il vero imputato: lo stato. La vera « parte lesa »: il proletariato

Anche se in modo parziale, con molte remore e difficoltà, dalla stessa istruttoria di D'Ambrosio a Milano sono emerse non solo le prove direttamente a carico della cellula di Freda e Ventura (e degli altri imputati fascisti veneti), non solo le responsabilità del deputato del MSI e fon-